



Reliquiari nell'Abbazia di Montecassino

Fino al 16 febbraio 2016, il Museo dell'Abbazia di Montecassino ospita la mostra «I reliquiari degli argentieri napoletani Capozzi» realizzata dal Polo Museale del Lazio in collaborazione con l'Abbazia di Montecassino. La rassegna vede al centro due spettacolari reliquiari a ostensorio realizzati intorno al 1830 nella bottega degli argentieri napoletani Capozzi

PER NATALE/ 1

Chi è il Buon Samaritano

Il profilo dell'uomo misericordioso evocato da Papa Francesco nell'omelia d'apertura dell'Anno santo

di Gianfranco Ravasi

Il Natale di quest'anno è incastonato nel Giubileo della misericordia: è quindi spontaneo proporre - alle soglie di questa solennità - una particolare riflessione che si affida a una delle pagine più straordinarie che l'evangelista Luca, lo scriba mansuetudinis Christi, come l'ha definito Dante nella *Monarchia*, ci ha lasciato nel suo che è il più lungo ma anche il più appassionato dei quattro Vangeli. Si tratta di una parabola di Gesù che papa Francesco ha evocato proprio a suggello della sua omelia di apertura dell'Anno santo, l'8 dicembre scorso in piazza San Pietro: «Il Giubileo ci obbliga a non trascurare lo spirito emerso dal Concilio Vaticano II, quello del Samaritano, come ricordò il beato Paolo VI a conclusione del Concilio. Attraversare la Porta Santa ci impegna a fare nostra la misericordia del buon Samaritano».

Questa parabola (Luca 10,25-37) è ambientata sulla strada romana che, in una trentina di chilometri, conduce dagli 800 metri di Gerusalemme ai 300 sotto il livello del mare ove è situata la splendida oasi di Gerico. Essa ha, però, nel racconto evangelico un altro contesto storico-geografico. Davanti a Gesù, che è in marcia dalla Galilea verso Gerusalemme, si presenta un dottore della legge che gli pone un quesito: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gli impegni dell'ebreo osservante per raggiungere questa meta erano stati codificati dalla tradizione rabbinica in 613 precetti estratti dalla Bibbia, 365 negativi (quanti sono i giorni dell'anno) e 248 positivi, tanti quante erano le ossa del corpo umano secondo l'antica fisiologia. Gesù risponde citando due passi biblici, entrambi legati all'"amare": «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze» (Deuteronomio 6,5) e «Amerai il prossimo come te stesso» (Levitico 19,18).

Il dialogo ha, però, una svolta nell'ulteriore replica dello scriba: «Chi è mai il mio prossimo?». È, questo, un quesito "oggettivo" che l'ebraismo risolveva sulla base di una serie di cerchi concentrici di rapporti interpersonali ben circoscritti. Gesù risponde ricorrendo, invece, a una parabola che alla fine ha un interrogativo rilanciato allo scriba: «Chi ha agito come prossimo?». Il ribaltamento è evidente: invece di interessarsi "oggettivamente" alla definizione del prossimo, Gesù invita a comportarsi "soggettivamente" da prossimo nei confronti di chi è nella necessità e che subito vede chi gli è veramente prossimo.

Un viandante sta percorrendo la strada sopra evocata che discende lungo i monti del deserto di Giuda. All'improvviso, si ha un assalto di briganti che «lo spogliarono, lo coprono di percosse e se ne fuggirono lasciandolo mezzo morto». Ancora nel 1931 il vescovo anglicano di Gerusalemme era stato ucciso da un gruppo di predoni proprio mentre stava recandosi su questa strada da Gerusalemme a Gerico, e non è mancato chi ha ipotizzato che Gesù abbia preso spunto da un fatto contemporaneo di cronaca nera. La scena è drammatica: un corpo insanguinato, il silenzio del deserto, l'attesa di un passaggio. Ecco, finalmente, da lontano un sacerdote. Ma subito la delusione: «Passò oltre dall'altra parte» della strada. Ecco un altro passaggio, un levita. Di nuovo la delusione: anch'egli «passò oltre dall'altra parte».

C'è, però, un terzo viandante che avanza più tardi: è un "eretico" samaritano, appartenente a una comunità che nella Bibbia è chiamata «lo stupido popolo che abita in Sichem», anzi, «neppure un popolo» (Siracide 50,25-26). Eppure è solo lui che si accosta e si piega sull'ebreo ferito, suo nemico religioso e politico, per aiutarlo. Gesù non si perde nei particolari per i primi due, cercando spiegazioni per il loro atto di omissione, motivato forse da ragioni rituali (il sangue e la morte rendevano impuri chi vi entrasse in contatto e ciò era rilevante per un sacerdote e un levita ai fini delle loro funzioni e del loro status). È curioso notare che nel Talmud si affronta il caso inverso di un ebreo che trova per strada un samaritano e un pagano feriti: naturalmente non è tenuto a prestare soccorso (Abodah Zara 26).

Gesù spazza via il legalismo che ignora la sofferenza dell'altro e che, alla fine, uccide e si ferma sulla figura-modello del samaritano. Costui è autenticamente prossimo del sofferente senza interrogarsi su chi sia questo prossimo da aiutare. «Si fa vicino», le sue viscere si commuovono, come si dice con l'uso del verbo greco della misericordia *splanchnizomai*, il suo amore è operoso: fa-



VINCENT VAN GOGH | «Il buon Samaritano». (1890), Otterlo, Museo Kröller Müller

sciale ferite, riversa vino e olio secondo i metodi del pronto soccorso antico, carica la vittima sulla sua cavalcatura, la depone solo quando giunge a uno dei caravanserragli che fungevano anche da albergo, per due volte si ripete il verbo "prendersi cura" (10,34-35), contribuisce anche alle spese successive con due denari. Il suo è un amore personale, sottolineato nell'originale evangelico greco dalla ripetizione del pronome greco *autós*: «Passò vicino a lui, gli fasciò le ferite, lo caricò sul suo giumento, lo condusse alla locanda e si

prese cura di lui... Prenditi cura di lui».

Il sacerdote e il levita incarnano la rigida sacralità che separa dal prossimo; il samaritano rappresenta la misericordia e la vera religiosità che si unisce al dolore per redimerlo. È per questo che una tradizione successiva ha visto nel ritratto del samaritano un'immagine di Cristo stesso. Sulle mura di un edificio crociato diroccato, sito ora in quella stessa strada e chiamato liberamente «il khan (caravanserraglio) del Buon Samaritano», un animo pellegrino medievale ha in-

ciso in latino questo graffito: «Se persino sacerdoti o leviti passano oltre la tua angoscia, sappi che Cristo è il Buon Samaritano che avrà sempre compassione di te e nell'ora della tua morte ti porterà alla locanda eterna».

Più attenta all'impatto che doveva avere sull'uditorio di Gesù è la trascrizione attualizzata della parabola compiuta da un esegista moderno: «Immagina tu, bianco razzista e magari affiliato al Ku Klux Klan, tu che fai chiasso se in un locale entra un negro e non perdi l'occasione per manifestare il tuo disprezzo e la tua avversione, immagina di trovarti coinvolto in un incidente stradale su una via poco frequentata e di star lì a morire dissanguato, mentre qualche rara auto con un bianco alla guida passa e non si ferma. Immagina che ad un certo punto si trovi a passare un medico di colore e si fermi per soccorrerti...». Certo è che nella parabola appare in tutto il suo splendore il messaggio cristiano dell'amore e della misericordia che pervade molte parole di Gesù, a partire dall'appello del Discorso della Montagna: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (Matteo 5,43-44). Per giungere fino al testamento dell'ultima sera di Gesù: «Vi do un comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri; come io vi ho amato, così anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti vi riconosceranno come miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13,34-35).

E se lo scrittore Luigi Santucci nel suo racconto *Samaritano apocrifo* ha ricordato la presenza del personaggio evangelico sui «vestiboli dei lazzaretti e dei luoghi pii», il musicista Benjamin Britten ne ha riproposto la stessa figura nell'intensa *Cantata misericordium* op. 69, composta nel 1963 per il centenario della Croce Rossa. Ma il Buon Samaritano va oltre ogni filantropia, celebrando un amore assoluto e religioso, intrecciato con quello di Dio e per Dio. Nell'apocrifo Vangelo di Tommaso Gesù ripete: «Ama il tuo fratello come l'anima tua. Proteggilo come la pupilla dei tuoi occhi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Religioni e società

PER NATALE/ 2

Betlemme tra arte e lettere

di Giovanni Santambrogio

Chi non ha mai guardato le stelle lasciandosi prendere dallo stupore? Il loro spettacolo risveglia domande. È accaduto ai Re Magi che, scorgendo una cometa, hanno sospeso gli affari in corso e hanno intrapreso un viaggio per dare risposta alla loro curiosità. Il desiderio di conoscenza era più forte di ogni altra cosa. L'inquietudine della ragione ha così imboccato la strada del mistero. Davanti al bambino Gesù posto in una mangiatoia hanno riconosciuto la promessa tramandata nei secoli di generazione in generazione: Dio si rivelava incarnandosi. Natale si ripresenta ogni anno come l'appuntamento con la storia degli uomini e con la misericordia di Dio.

Un punto fermo, ineludibile e insopprimibile anche se si dovessero togliere i simboli religiosi. Betlemme scandisce il tempo, introduce una cronologia universale per il passato e per il futuro; inaugura una nuova stagione dei popoli contrassegnata da una meta, la gloria di Dio, che imprime agli anni una progressione e all'agire un significato prima sconosciuto, quello di collaborare alla bellezza del creato e di edificare mossi dalla speranza.

Tutto a partire da un neonato. Padre Matta el Meskin, figura autorevole della chiesa copta ortodossa nelle sue quaranta intense meditazioni raccolte dalla Comunità di Bose nel volume *L'umanità di Dio* conduce il lettore a entrare nel mistero e ad esclamare: «Ave Betlemme, nostra nuova nascita, ave nostro luogo di nascita». Tutto converge in quel punto della geopolitica e in quel momento del tempo che da allora non ha mai cessato d'essere una presenza sempre attuale e vivente, ovvero un Cristo nostro contemporaneo.

La sua umanità e carnalità - uno di noi, uno tra noi e con noi - sono ben raccontate nei volumi *Il bambino Gesù nell'arte* di Zaira Zuffetti edito da Ancora e in *Le più belle natiività al Louvre* a cura di Patrizio Aiello (Interlinea). Capolavori d'arte entrati nel patrimonio occidentale e prima ancora costruttori di memoria, di relazioni e di vita buona. Dipinti che hanno raccolto le confidenze e la preghiera di uomini e donne d'ogni secolo. I libri d'ore dipinti con minuzia, le tele di Guido da Siena, Lorenzetti, Mantegna, Fouquet, Caravaggio, Parmigianino, gli affreschi di Giotto, la grande produzione di icone rappresentano un inno alla bellezza e una narrazione di fede. Un tesoro di sensibilità e valori, di divino e umano. I due testi accompagnano lo sguardo e il cuore verso la notte santa.

Gli echi dei giorni dell'incarnazione con la gioia dell'attesa e lo stupore davanti a una nascita rimbazzano nelle lettere di Rilke alla madre, scritte dal 1905 al 1923 sempre per il 24 dicembre e da leggere alle «sei della sera Santa». Ma anche Goethe si alza alle prime luci del mattino di Natale per scrivere la sua lettera di Natale. Così Tolstoj, Joyce e Baudelaire hanno una interessante produzione epistolare del tempo di Natale. Una sorpresa leggerle. Questi testi, a cura di Valerio Rossi, sono stati raccolti nel volume *Il tuo cuore sa ancora far festa?*, pubblicato nella bella e ormai storica collana Nativitas, unica in Europa a dedicarsi alla riflessione sul Natale. Fu pensata e sostenuta nel 1993 da Roberto Cicola, fondatore della casa editrice Interlinea di Novara. Ora, con *Il sarto di Gloucester. Fiaba di Natale* di Beatrix Potter, terzo dei tre volumetti proposti quest'anno, Nativitas è arrivata a 81 titoli in catalogo.

Non poteva mancare, in questo periodo di Avvento un libro di Papa Francesco. Piemme propone *Buon Natale. La via della festa*, una coinvolgente raccolta di brani tratti dalle omelie di Santa Marta e da altri interventi: un incoraggiamento a scoprire la fede che rigenera e dà un cuore nuovo all'uomo. Scrive il Papa: «Natale: la natività di Dio che rifà in modo più meraviglioso la creazione, tutte le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baudelaire, Goethe, Joyce, Rilke, Tolstoj, *Il tuo cuore sa ancora far festa? Le più belle lettere di Natale*, Interlinea, Novara, pagg. 106, € 10,00

Matta el Meskin, *L'umanità di Dio*, Qiqajon, Magnano, pagg. 234, € 15,00

PER NATALE/ 3

I sermoni natalizi di Damiani

di Armando Torno

Tra le opere lasciate da Pier Damiani (1007-1072), monaco che diventò cardinale, dottore della Chiesa e infine santo, c'è il *De Divina omnipotentia*. Parte e si sviluppa da una domanda: è possibile a Dio restituire la verginità a una donna che l'ha perduta, facendo in modo che quanto è accaduto sia cancellato? Il religioso che combatté la corruzione del clero, e particolarmente la simonia, rispose «sì»; di certo lasciò al pensiero medievale un problema non semplice da risolvere, riguardante l'onnipotenza di Dio. Il quale può agire indipendentemente dal principio di non-contraddizione, senza curarsi di quanto credeva (e avrebbe potuto credere) la logica modale.

Non è comunque un'eccezione questa sorta di dilemma, giacché se si rileggono attentamente le opere di Pier Damiani ci si imbatte in guizzi d'intelligenza pura; d'altra parte, l'eminente figura amava mettere in contrasto la razionalità dei fatti accaduti e le superiori prerogative dell'Eterno. Anzi, seppe stupire anche nelle epistole o nelle omelie, convinto com'era che la dialettica e gli argomenti della ragione non valgono nelle questioni di fede. In quest'ottica, proprio da un passo dell'opera ricorda sulla onnipotenza divina, nacque l'espressione «filosofia ancilla della teologia», la quale incontrerà una straordinaria fortuna senza la spinta di raccomandazioni o forti sottolineature da parte del suo autore.

Città Nuova sta realizzando un'edizione con testo latino e traduzione italiana delle opere del teologo e filosofo. Una dozzina di volumi che raccoglieranno tra l'altro lettere, vite di santi, poesie e preghiere; in questi giorni esce il secondo e ultimo tomo dei *Sermoni*. Una quarantina di opuscoli che contengono anche indicazioni utili per gli storici, come quello dell'11 agosto che è una fonte primaria per l'agiografia di san Rufino, protovesco di Assisi; o un altro dedicato al «vizio della lingua», ovvero al troppo parlare, debolezza che si diffuse anche in eremi austeri. Pagine felicemente inattuali, giacché le chiacchiere oggi tengono banco non soltanto in politica ma in gran parte della letteratura e in quasi tutta la comunicazione; eppure Pier Damiani era convinto che «la lingua per lo più pecca peggio della vita».

Tra i sermoni non ne manca uno *in natale Domini*, dedicato appunto al giorno in cui nacque il Signore. L'antica consuetudine liturgica consentiva la celebrazione di tre messe per tale solennità: la prima accennava alla nascita temporale di Gesù, la seconda a quella spirituale (avveniva nel cuore dei giusti impersonati dai pastori), la terza alla generazione eterna del Verbo dal Padre. È quest'ultima che Pier Damiani tratta nel suo sermone. Partendo dal celebre prologo del Vangelo di Giovanni («In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio»), il teologo cerca di portare il fedele nell'intimità divina: «Dunque nell'una e nell'altra natura egli è a ugual titolo Figlio di Dio, il quale assume ciò che è nostro e non perde ciò che è suo, e mentre rinnova l'uomo nel suo essere uomo, resta immutato in se stesso». Cosa dunque è successo a Natale? Un'incarnazione che cambia la storia? Non soltanto: «Dio, infatti, che per innalzarsi si abbassò misericordiosamente, ci elevò alla sua gloria e nondimeno rimase nella sua divinità. A noi la donò, senza sottrarre nulla a se stesso».

E l'uomo-Gesù? Dio diventa "carne", termine riferito a "tutto l'uomo", attraverso un'odissea che abbraccia l'idea di tempo ma sovravverte esperienze, dimostrazioni, evidenze: «Nel seno della Vergine fecondato dallo Spirito Santo, il Figlio di Dio resta inseparabilmente unito. Proprio colui che era generato senza tempo nell'essenza del Padre nacque nel tempo dal seno della Vergine». Al teologo non resta che aggiungere una domanda per mostrare l'abisso in cui si mischia il con il coordinate dell'incarnazione: «Ma quale mente potrà mai comprendere, quale lingua potrà spiegare adeguatamente questo ineffabile mistero della nascita del Signore?».

Conviene fermarsi dopo aver posto il quesito, che, pur senza risposta, illustra l'uso coraggioso dei concetti caro a Pier Damiani. Il Natale è possibile considerarlo un evento che giunge dall'eterno, deciso da Dio e in Dio: Lui ha agito attraverso un disegno per comprendere il quale la ragione non ha forze sufficienti. Accontiamoci allora della festa. E degli auguri che la caratterizzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Damiani, *Sermoni (36-76), vol 2*, a cura di U. Faccini e L. Saraceno, traduzioni di L. Vigliuzzi, A. Dindelli, L. Saraceno, Città Nuova, Roma, pagg. 512, € 95,00

matisse

e il suo tempo

La Collezione del Centre Pompidou

Palazzo Chiablese Torino

dal 12 dicembre 2015 al 15 maggio 2016

Info e prevendita
011 0240113
mostramatisse.it

una mostra organizzata da

sponsor

sponsor tecnici

lighting sponsor con il supporto di

in collaborazione con

consigliata da